

## MALE PROFONDO

Il male è profondo e costringe a pensare e giudicare. Non per scegliere tra diversi uomini chi sia il migliore, quasi si tratti di un referendum da condurre sul filo ambiguo dell'emotività, come è già fin troppo avvenuto, ma per individuare le cause, alcune almeno, di quanto si è verificato da venerdì sera in Consiglio comunale a Lecco col ritiro delle dimissioni del Sindaco Tirinzoni fino a questi giorni, caldi di tensione e cupi di incertezze. Tutto è stato ed è piatto prelibato per gli altri partiti che fanno sempre gran festa di fronte ai mali della Democrazia Cristiana.

Noi non facciamo gran festa, perché siamo troppo coscienti del significato della presenza dei cattolici nella vita pubblica, ma proprio per questo stesso motivo ci sentiamo in dovere di essere estremamente esigenti nei loro confronti, senza timori reverenziali per nessuno, anche se di ciascuno ci sforziamo sinceramente di comprendere i problemi personali.

### IL CASO TIRINZONI

Tirinzoni, con le sue ultime mosse politicamente sbagliate, è finito in un vicolo cieco dal quale non può uscire. Cosa gli rimane infatti a questo punto? A prezzo di incoerenze con l'ispirazione cristiana che ha ribadito anche sui muri della città, potrebbe spostarsi verso l'area della sinistra marxista, ma, al di là del fatto che il PCI stesso non vuole a tutt'oggi una Giunta di sinistra per Lecco, siamo convinti che l'onestà morale di fondo dell'uomo Tirinzoni non lo condurrebbe mai ad una simile e sconcertante svolta. Accettare realisticamente il rango di semplice consigliere, cioè esattamente il rango a cui lo volevano ricondurre gli "amici" di partito, ma proprio a questo ruolo avrebbe potuto arrivare con una dignità ed una serietà maggiori di quelle dimostrate venerdì e che, francamente, da lui ci saremmo aspettati. Avrebbe così anche salvato un rapporto più corretto con coloro che gli hanno dato il voto il 15 giugno '75 eleggendolo nella lista dello scudo crociato e non come indipendente.

Il problema umano può e deve essere capito, ma ci sono momenti in cui la sincera volontà di servire si dimostra proprio con la sofferenza che viene dalla disponibilità a tirarsi da parte per passare la mano. Mancata infatti progressivamente la fiducia nei suoi confronti da parte del gruppo consiliare DC e del partito, l'unica scelta realistica e corretta era di andarsene dal posto di Sindaco e lasciare libero il campo, con dolore, se si vuole, ma con prontezza. In politica uno deve giocare tutto se stesso, ma non rappresenta mai solo se stesso: rappresenta altri e quando questi altri tolgono la fiducia, il mandato deve finire, tanto più che, nel caso presente, il dibattito per chiarire i motivi della sfiducia era già stato concluso nelle sedi appropriate. Non si nega infatti a nessuno il diritto di chiedere e di avere chiarimenti sul proprio operato politico, ma questo deve avvenire nelle sedi e nei momenti che il partito a cui uno appartiene e dal quale è stato incaricato prevede in base allo Statuto. Così Tirinzoni ha trovato nella sua effimera vittoria finale a scena aperta l'ultimo atto della sua sconfitta.

Non dimentichiamo che Tirinzoni è troppo intelligente ed esperto per aver scoperto solo venerdì sera i mali del suo partito e degli uomini che lo guidano - la sua militanza politica pare sia molto lunga negli anni - e non dimentichiamo che nelle votazioni del 15 giugno Tirinzoni non si è presentato come capolista e quindi come candidato ad essere Sindaco.

### RIPRENDERE CREDIBILITÀ

Come può essere avvenuta allora questa prevaricazione? Perché la questione è scoppiata in sede di Consiglio comunale? Pensiamo che non si tratti solo di un puntiglio personale: in realtà il male investe e travolge le persone nelle loro responsabilità pubbliche, dopo aver corroso il partito a cui appartengono e, più ampiamente ancora, dopo aver intaccato lo stile di presenza dei cattolici nelle strutture di questa nostra città. Non bastano al riguardo le dichiarazioni verbali o scritte per garantire l'ispirazione cristiana nell'impegno politico: spesso l'ispirazione cristiana rimane solo un'etichetta sotto la quale passano compromessi, cedimenti e arrivismi, più acuti di quanto l'intenzione o la consapevolezza dei singoli (a cui facciamo il massimo credito) percepiscano.

Ciò che la città soffre di fronte ai propri problemi in questi giorni in termini di disorientamento e di perdita di tempo prezioso, nasce dal fatto (senza voler esaurire la diagnosi, ovviamente) che il partito dello scudo crociato non ha al suo interno un sufficiente spirito di democrazia e di partecipazione, di discussione e di ricerca. Troppe riunioni finiscono con decisioni o pronunciamenti siglati all'unanimità, ma a cui soggiacciono riserve mentali, senza preparazioni adeguate ai vari problemi, lontani da un vigoroso,

sincero e serrato confronto tra posizioni diverse. Troppi segretari di sezione hanno accettato di ridursi ad essere portavoce di direttive che scendono dall'alto e non espressione di orientamenti che nascono dalla base: la colpa non è solo dei vertici. D'accordo, no alla confusione, ma innanzitutto dall'interno della stessa Democrazia cristiana. Occorrono sezioni aperte che siano luoghi di dibattito e di incontro, centri di elaborazione del cambiamento, spazi per ogni uomo che ha diritto di contare nel partito anche se non ha cariche. Ricostruire dal basso la credibilità è uno dei compiti fondamentali e più duri: la soluzione della crisi amministrativa, augurabile nel più breve tempo e nella maggior chiarezza possibili, non andrà interpretata come corrispondente alla soluzione dei problemi interni al partito e quindi alla sua capacità di rappresentare forze vive del tessuto cittadino. Le possibilità di ricupero ci sono, non vorremmo invece che nella misura dei mali interni, sortissero ancora più confusi accordi esterni.

Questo partito - e l'abbiamo detto più volte - manca di tensione morale e di identità culturale: il respiro è affannoso. Non preoccupa in sé e per sé il fatto di venerdì, pur nella eccezionale gravità di questa crisi in faccia ad una città che vuole soluzioni di problemi e non spettacoli indegni, ma preoccupa molto più alla radice il tatticismo spicciolo e la prassi fine a se stessa, cioè sganciata da valori fondamentali e che, come tali, sono la ragion d'essere dell'impegno politico. Quando un corpo è sano anche una grave ferita si rimargina presto, ma quando la ferita è conseguenza di un male nascosto in profondità è molto più difficile guarire. Occorrerà una coraggiosa infusione di vita, di ideali e di uomini diversi e nuovi, senza diffidenze verso chi non si identifica col partito in senso stretto.

#### MANCA UN VERO LEADER

E da ultimo - per oggi - diciamo che manca un vero leader dalla statura morale e culturale indiscussa, capace di catalizzare il consenso per meriti personali autentici, ridando a tutti il gusto della militanza politica come servizio, suscitatore di energia e non accentratore di poteri o monopolizzatore di idee. Non pensiamo ad un capo carismatico che risolva tutto, ma semplicemente ad un uomo che avendo lo stile della credibilità, diventi perciò stesso un punto di riferimento morale prima che politico. Diversamente la gestione del partito subisce una involuzione, finendo per pensare tutto in funzione degli equilibri interni e non in funzione del bene della città. Oggi, senza voler fare di ogni erba un fascio, ci pare che un leader di questa statura non ci sia.

È il caso di rivedere ognuno le proprie responsabilità per avere un duplice coraggio: dire chiaramente nelle sedi a ciò stabilite ciò che si pensa fino in fondo, riscoprire il gusto dell'opera formativa. A lunga scadenza come risultati, ma da subito come impegno. Se no, muore la Democrazia.